

## IRAN IRAK

Definiti al Palazzo di vetro gli ultimi dettagli, scatta il cessate il fuoco  
 Successo della diplomazia ma Reagan insiste: «Ha vinto la politica di forza»

# Pace nel Golfo dal 20 agosto

## De Cuellar annuncia: «Invieremo 350 caschi blu»

### La riscoperta dell'Onu

SIEGMUND GINZBERG

**L**a pace non si fa solo a Washington e a Mosca. Non si fa solo in inglese, la lingua delle minoranze più ricche e forti del pianeta. Questa era l'implicazione della scommessa con cui l'Onu e il segretario generale Perez de Cuellar si erano assunti la responsabilità di far cessare una guerra che per otto anni non era stata scalfita né dall'indifferenza (che si dissanguino pure tra di loro), né dalle prove di forza come l'invio dell'armata americana nel Golfo, né dalle minacce di ulteriore isolamento e di punizione di uno dei due belligeranti (esenzioni contro l'Iran aveva ripetuto Washington per mesi). Ci sono riusciti.

È stata una vittoria della pazienza e della diplomazia. A tratti irrisa e denigrata come esercizio futile, l'Onu era stata accusata di perdere tempo, di mostrare eccessiva pazienza verso il fanatismo degli ayatollah, che potevano essere ricondotti alla ragione solo da misure punitive, da una prova di forza unilaterale. C'erano stati momenti in cui a credere negli sforzi di Perez de Cuellar, e ad appoggiare la sua cautela e le sue resistenze a sviluppi che tagliassero sotto l'esile filo di dialogo tra Teheran, erano rimasti in pochi e va dato atto alla coerenza e costanza con cui la diplomazia italiana ha continuato a sostenere i tentativi del segretario generale, anche a costo di dare dispiaceri all'alleato americano.

**I**n queste ore noi viviamo la riscoperta di una potenziale officina di pace che per molti anni ci si era abituati a considerare impotente. Di un luogo da dove possono venire risposte quando non basta l'accordo dei summit tra le due maggiori potenze. Questa nuova possibilità non nasce dal nulla, e nemmeno dalla sola abilità di Perez de Cuellar, un segretario generale che molti paesi, a cominciare dalla Cina, avevano sostenuto perché espressione del Terzo mondo. Lo stesso de Cuellar in un'intervista ha osservato che il nuovo ruolo che l'Onu è in grado di svolgere è un effetto collaterale dei summit Usa-Urss. «Gli incontri Reagan-Gorbaciov hanno fornito alla comunità internazionale un esempio di dialogo volontario». E ciò ha fatto sì che improvvisamente i governi hanno scoperto che l'Onu è un buon posto per risolvere i problemi.

Non era sempre stato così. Negli anni 50 l'Onu veniva vista da Est come lunga mano dell'imperialismo. Cambiata la situazione, l'ambasciatore forse più liberale che gli Stati Uniti abbiano avuto all'Onu, Daniel Patrick Moynihan aveva definito il Palazzo di vetro «un posto pericoloso». Dove Washington non ha le mani libere. La tradizionale diffidenza americana nei confronti di un organismo troppo multipolare è stata ribadita nel modo più brutale dal candidato repubblicano alla presidenza, George Bush, quando giorni fa ha attaccato il rivale Dukakis accusandolo di propensione a delegare i temi più scottanti all'Onu, rinunciando al «fate largo ragazzino, ci pensiamo noi» che aveva accomunato fin qui i presidenti democratici e repubblicani. Ieri, quando Reagan è stato costretto a dire a De Cuellar: «Le speranze del mondo sono con voi». Ma senza rinunciare al vecchio postulato: «È un'affermazione della nostra politica di forza e di impegno».

Perez de Cuellar ha annunciato il cessate il fuoco per il 20 agosto. Sarà garantito lungo tutto il fronte da 350 caschi blu di 25 paesi, Italia compresa. Il negoziato diretto Iran-Irak inizierà a Ginevra il 25. Anche Reagan plaude al successo della diplomazia dell'Onu, ma al tempo stesso sostiene che il risultato è frutto dei muscoli militari mostrati dagli Usa nel Golfo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

**NEW YORK** Il 20 agosto entra in vigore la tregua tra Iran e Irak dopo otto anni di guerra. Ma l'invito è a cessare ogni combattimento anche prima di questa data. Il «D-Day», inizio ufficiale del cessate il fuoco e stato ieri solennemente annunciato per la mezzanotte, ora di Greenwich del 20 agosto da Perez de Cuellar, di fronte al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il segretario generale, ha anche riferito che le due parti gli hanno garantito l'osservanza della tregua «nel contesto della piena applicazione della risoluzione 598» e hanno entrambe accettato il dispiegamento lungo il fronte di una forza di pace delle Nazioni Unite, 350 caschi blu reclutati tra i militari di 25 paesi, l'Italia compresa.

tato un commento entusiastico anche da parte di Reagan, che finora aveva guardato agli sforzi di Perez de Cuellar con distacco, se non sufficienza. Distanzandosi dalla diffidenza nei confronti dell'Onu recentemente reiterata, in polemica con Dukakis, dal suo vice e candidato successore Bush («se eletto lui delegherebbe tutto all'Onu»), Reagan ha detto: «A nome di tutti gli americani applaudo e incoraggio gli sforzi del segretario generale Perez de Cuellar nel mettere fine a questa tragica guerra, e gli inno questo messaggio le speranze del mondo sono con voi». Ma, pur riconoscendo il successo di una pazienza ed iniziativa diplomatica autonoma e multilaterale spesso scavalcata e guardata con fastidio, quando non ostacolata da Washington, ha voluto aggiungere che considera questo risultato come «affermazione di una politica di forza e di impegno», quella che si esprime nella presenza delle «nostre forze nel Golfo Persico».

ALLE PAGINE 3 e 4

## Il segretario di Stato Usa in visita a La Paz

# Attentato in Bolivia

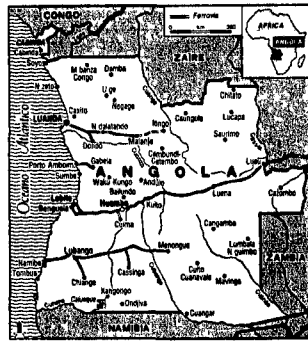
## L'obiettivo era Shultz



Militari boliviani sul luogo dell'esplosione dopo il passaggio del segretario di Stato americano

A PAGINA 5

## Anche tra Angola e Sudafrica arriva la tregua



A PAGINA 5

## La Freccia del Sud finisce la corsa contro i respingenti

# Milano: il treno frena tardi

## 15 feriti alla stazione Centrale

Ancora una volta feriti e paura su un treno delle vacanze. È accaduto ieri pomeriggio alla stazione Centrale di Milano. La Freccia del Sud, in arrivo da Agrigento non è riuscita a frenare ed ha travolto i respingenti e il muretto di testa. Nella gente che affollava la stazione si è diffuso il panico, subito il pensiero è andato ai morti di Parigi, ma fortunatamente il bilancio non è stato così drammatico.

ROBERTO CAROLLO

**MILANO** Scene di panico, ambulanze, frettolieri, familiari in angoscia, e la memoria che corre a Parigi, dove nel giro di poco più di un mese i treni impazziti hanno trasformato due stazioni, la «Gare de Lyon» e la «Gare de l'Est» in una bara di lamiera. Fortunatamente ieri a Milano non si è consumata una tragedia come in Francia quindici contusi, tutti dimessi quasi subito, ma la paura è stata grande. Alla stazione Centrale di Milano c'era la folla consueta di un lunedì d'agosto, in attesa di partire, chi di nac-

compagnare a casa i parenti tornati dalle ferie al Sud. Su uno dei marciapiedi affollati la gente si accalca e tende l'orecchio agli altoparlanti il treno 790, Freccia del Sud, proveniente da Agrigento, atteso per le 12,55 - viene annunciato - viaggia con circa 90 minuti di ritardo. Qualcuno decide di vederlo, di andarsene a casa per il pranzo. Finalmente, alle 14,30, la Freccia del Sud viene annunciata in arrivo.

Tra Lambrate e la Centrale il semaforo è verde, il segnale è aperto, come si dice nel gergo ferroviario. La motrice fa capolino al binario 15 trascinandosi dietro quindici vetture. Molti attendono lungo il marciapiedi, altri nel piazzale di testa. Ma qualcosa non funziona. Il treno non si ferma, la frenata è lunga, rumorosa, stridente ma inutile. Il respingente terminale è travolto, il muretto di protezione si piega tra lo stridio dei freni, la motrice si trascina ancora per un paio di metri con le sue 700 tonnellate.

Un attimo di smarrimento, poi è il panico. Chi urla, chi si mette le mani nei capelli, qualcuno si copre il volto, come per non vedere. E sul treno quasi tutti i passeggeri, già nei corridoi, pronti a scendere dopo un'intera notte e una mattinata di viaggio, sono sbalzati da un urto violentissimo. Molti cadono e vanno a sbattere contro le pareti degli scompartimenti. Arrivano i primi soccorsi che aiutano la gente a scendere e trasportano i feriti negli ospedali più vicini. Fortunatamente il bilancio non è grave, tutti sono giuridicamente guaribili in pochi giorni, cavandosela con contusioni e qualche escoriazione, alcuni vengono dimessi subito dopo la medicazione. Tra questi anche uno dei controllori del convoglio, Luciano Duisi, che guarirà in due giorni.

Ci vuole un'ora prima che il convoglio venga spostato dal binario, e che la circolazione ferroviaria torni normale. Non ci saranno altri ritardi né intralci, ma il locomotore viene preso in consegna dai tecnici. Controlli accurati dovranno accertare se l'incidente è dovuto a un'avarità nel sistema frenante o se è da addebitare a un errore dell'uomo. L'ultimo episodio del genere a Milano accadde 14 mesi fa, nel giugno dell'87, era l'8, ed era un lunedì, esattamente come ieri. E si ripropone ancora una volta il tema dell'efficienza, in Italia come in Francia alle ferrovie si chiede puntualità ma anche e soprattutto sicurezza.

## La principessa Sara ha partorito una bambina



La principessa Sara (nella foto), moglie del principe Andrea, ha partorito ieri sera, alle 21,18, ora italiana, una bambina cui sarà imposto il nome di Annabel. Madre e figlia stanno bene. Secondo la cabala cinese la bambina sarà fortunata. La bambina pesa 3 chile e 60 grammi ed è la quinta nella linea della successione al trono di Gran Bretagna. A Annabel spetta il titolo di principessa di York.

A PAGINA 5

## Il dollaro oltre le 1400 lire e 1,90 marchi

Il dollaro continua a salire. La sua quotazione ha superato ieri le 1400 lire e 1,90 marchi. Il rialzo della moneta americana viene spiegato con l'attesa di un aumento dei tassi di interesse americani per contrastare le possibili conseguenze inflazionistiche della crescita economica. Ma in molti pensano che in realtà si tratta di un aumento con scopi «elettorali»: dunque il dollaro potrebbe continuare a salire sino alla fine dell'anno.

A PAGINA 13

## A Palermo il nuovo capo della squadra mobile

È arrivato La Barbera. Avrà lavoro duro a Palermo: viene a dirigere la Squadra mobile più disastrosa d'Italia dopo abbandoni e rinunce dei giorni scorsi. Questa mattina, terrà una conferenza stampa insieme al questore. Ieri, a Punta Raisi, i suoi uomini gli hanno riservato un'accoglienza molto tiepida. Forse un disguido, una gaffe antipatica. È la conferma che nella polizia le acque rimangono agitate?

A PAGINA 6

**R...ISTATE A GIOCARE**

A PAGINA 10

**IL GIALLO**

IN ULTIMA PAGINA

# «Chiudo l'azienda, troppa mafia»

**REGGIO CALABRIA** «Il periodo più drammatico è iniziato il 14 luglio. Quel giorno hanno sparato contro l'auto-treno che usciva dallo stabilimento di Stilo. La mattina dopo alle 9 e mezzo si sono ripresentati incappucciati con fucili e pistole. Hanno bloccato gli operai con calma e sotto i loro occhi hanno messo la bomba sotto la cisterna dell'acqua minerale. Poi gli hanno detto: «Spostiamoci che ora salta in aria». Dopo l'esplosione hanno aggiunto: «Questa è l'ultima volta che sprechiamo soldi per l'esplosivo. La prossima volta, se la vostra ditta non si mette in regola (cioè se non paga la mazzetta, ndr), iniziamo a spararvi addosso». Per un po di tempo siamo stati in pace. Ma quando hanno visto che non pagavamo neanche questa volta, giovedì scorso mentre usciva l'auto-treno del consorzio hanno sparato contro la cabina con dentro l'istituto, l'autista, che è stato ferito al piede. Hanno sparato alle 10 e un quarto di notte. Lo hanno fatto apposta dietro c'erano gli operai del turno delle dieci

Sessanta operai di Stilo, nel Reggino, hanno incrociato le braccia. Non torneranno al lavoro fin quando carabinieri o polizia non li scorderanno armati di mitra. La mafia per nove volte è piombata in azienda per far saltare i macchinari o sparargli addosso. Motivo? La Mangiatorella Spa (acqua

minerale) non paga le mazzette «per mettersi in regola» come le altre ditte. «Le autorità dello Stato - dicono gli operai - devono intervenire prontamente». Ecco la storia di questa azienda così come la racconta Pasquale Fedenco, amministratore delegato

ALDO VARANO

che stavano uscendo. Sono tutti terrorizzati». «Come finirò ora non lo so. Io che sono l'amministratore delegato, non voglio chiudere l'azienda come è stato detto. Neanche gli operai vogliono farlo. Spero che facciano corpo con l'azienda chi vuole chiudere è la mafia e sembra proprio che nessuno nesca ad impedirglielo. Qui non siamo a Roma o Catania. A Stilo ci saranno sì e no tremila persone. Possibile che non si riesca a trovare chi li perseguita? Nel 1986 abbiamo avuto un attentato, nel 1987 5 quest'anno tre. Tutti nel periodo estivo quando il paese si riempie perché tornano gli emigra-

ti dal Nord. Si parla molto di omertà. Bene. Noi abbiamo scelto di non pagare di dire a carabinieri e magistratura tutto, ma proprio tutto quello che sappiamo, non abbiamo mai nascosto un solo dettaglio. Risultato? Zero. Dobbiamo chiudere ed essere puniti, io mi chiedo, perché abbiamo fatto la scelta di non piegarci? Al procuratore al comandante dell'Arma ed al questore ho detto di prendersi tutto carte libere e la contabilità. Mi hanno risposto che non possono gestire l'azienda perché non esiste una legge che preveda - che ne so? - una sorta di commissario e quindi non sanno che farsene dei libri della con-

trai a Stilo, una quindicina di amministrativi a Reggio, 200 persone almeno nell'indotto. È una attività che va a vantaggio dell'intera Calabria. Quando sono arrivato 12 anni fa c'erano quattro soci, un'istanza di fallimento, 180 milioni di fatturato e 18 dipendenti pagati un mese sì e tre mesi no. Ora abbiamo 95 azionisti in gran parte dipendenti dell'azienda. 10 miliardi di fatturato e non abbiamo mai avuto, dico ma una sola vertenza contrattuale. Abbiamo macchinari moderni un'acqua che si vende in Calabria, Puglia, Sicilia, dove abbiamo aperto un deposito nei giorni scorsi, Canada, Australia, Usa e Malta. La nostra scelta è stata quella di fare un'azienda trasparente: mai una fregatura a un cliente, mai una consegna in ritardo e l'acqua sempre di ottima qualità. A Luglio stavamo completando una specie di sistema bunker e ce l'hanno fatta saltare. Abbiamo ordini di centinaia di ditte che vendono la nostra acqua in esclusiva se per Ferragosto non consegniamo siamo rovinati e bisognerà chiudere veramente».

## I magistrati rivelano nuovi particolari sull'assassinio

# Falli un primo agguato contro il commissario Calabresi



La vedova del commissario Calabresi il giorno dei funerali del marito assassinato in un agguato a Milano

MARCO BRANDO

**MILANO** È stato confermato il delitto Calabresi era in programma per il 16 maggio e fu rinviato al giorno successivo perché il commissario era in Svizzera per servizio. «Io? Niente a che vedere con le cose di cui mi accusa Marino. Quella sera - al momento dell'agguato mortale - presumo di essere stato a casa, a Massa». Ovidio Bompreschi, l'ex militante di Lotta Continua che secondo il pentito avrebbe ucciso Calabresi a colpi di revolver, davanti al giudice istruttore Antonio Lombardi ha ribadito ieri la sua totale estraneità ai fatti che gli vengono contestati. Il magistrato lo ha interrogato per trovare riscontri tra le dichiarazioni dell'imputato e quelle di Laura Bufio Paravia, altra militante di Lotta Continua ascoltata sabato mattina e incriminata per reticenza durante l'interrogatorio. Bompreschi ha detto che Laura Paravia era sua amica ma che non gli pareva di essere mai stato a casa sua. Per protestare contro i modi brutali e ingiustificati con cui la Paravia è stata prelevata dai carabinieri, un gruppo di ex Lotta Continua ha indetto per oggi a Milano una conferenza stampa. Da Bogliasco, intanto, Tonino Milite, marito dall'81 della vedova di Calabresi racconta: «Hanno telefonato per dire a mia moglie: "Monitor per quel che ha fatto"».

TONI JOP A PAGINA 7